il foglio

mensile di alcuni cristiani torinesi

# Dario Oitana

## (21 maggio 1936 - 23 novembre 2020)

Torino - agosto - 2021

*Dario Oitana è nato a Milano nel 1936.*
*Laureato in Chimica Industriale ed in Filosofia è stato assistente al Politecnico ed insegnante di Matematica, Italiano, Storia e Filosofia nelle scuole superiori. Ha lavorato in vari gruppi e movimenti e negli anni Ottanta si è fatto promotore di una campagna di informazione denominata "Proposta AntiConsumistica Ecologica" (Gruppo P.A.C.E.)*
*Dal '77 fa parte della redazione del mensile torinese "il foglio" sul quale ha scritto numerosi articoli da cui ha tratto una parte del materiale riportato nel libro "L'arte di diventare ignoranti".*

Torino (in redazione) - 2005

*Torino (in redazione) - 2016*
*Gli 80 anni di Dario*

*Torino (in redazione) - 2018*

Kosmos edizioni - Torino 1994

**Gli insegnamenti della camera d’aria**

A metà degli anni settanta, a Torino, la bicicletta era un mezzo di locomozione rischioso e passato di moda. Finiti i tempi di “Ladri di biciclette”, la bici faceva veramente sfigato; al liceo come in fabbrica imperversava il motorino. Pista ciclabile e rastrelliera per due ruote non erano stati ancora tradotti dall’olandese in italiano, figurarsi in piemontese. Percorrere Corso Vittorio Emmanuele esponeva l’incauto ciclista all’altissima probabilità di incastrarsi nelle rotaie del tram, schiantarsi contro una portiera aperta improvvisamente da un’auto parcheggiata (lo specchietto retrovisore esterno era ancora un accessorio non obbligatorio) o semplicemente intossicarsi coi gas di scarico.
Alle riunioni di redazione de il foglio in bicicletta ci andavamo in tre: Dario, Pierluigi ed io. Con la bella stagione si aggiungeva Cesare. Felici di avere ancora una volta scampato la morte nella roulette russa del traffico torinese, approdavamo in via Assietta in ordine sparso. Dario era sempre il primo, Pierluigi ed io facevamo la gara per il fanalino di coda. Non c’era bisogno di entrare per sapere chi c’era già. Davanti alle serrande della sede, e per tutto l’isolato, un unico palo – quello del divieto di sosta – offriva appiglio ai nostri catenacci. Dunque le tre bici erano legate... una sull’altra.
Ben presto il diavoletto tentatore de il foglio (nelle pause tra una lettera di Aldo a Monsignore e l’altra) suggerì ai due ritardatari di passare dal “legate una sull’altra” al “legate una all’altra”. In cosa consiste la differenza? Che si obbliga il primo che esce dalla redazione settimanale a constatare di non poter partire con la bici senza prima essere riuscito

a convincere gli altri di staccare le loro. Tra me e Pier finiva con una tacca sul punteggio delle partite vinte o perse. Con Dario si aveva diritto ad un predicozzo sul dovere cristiano di non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Il perdono era comunque assicurato, e la settimana dopo non se ne ricordava più... a meno di arrivare nuovamente per primo.

Io usavo la bici per tradizione della mia Romagna natale, dove neanche a pisciare il cane ci si andrebbe a piedi. PierLuigi per solidarietà di classe, Dario per sport, oltre che per convinzione ecologista. Di noi era l'unico che riuscisse la salita a Superga senza mettere piede a terra. Ma soffriva del suo handicap bricolistico, altrimenti detto: per i lavori manuali aveva due mani sinistre. Un giorno in redazione si inferforò sulla mancanza di una educazione manuale e pratica nella scuola e nella società. Avrebbe tanto voluto un corso in cui gli insegnassero come riparare un buco in una camera d'aria. Mino ed io ci guardammo interdetti: sono il genere di cose che uno impara da solo, sbagliando un po' di volte finchè non ci riesce.

Oltre quarantanni dopo, ormai pensionato, decisi di investire una somma ragionevole in un corso di formazione professionale per meccanici di biciclette. Volevo imparare un po` di fondamentali per affrontare più professionalmente freni, deragliatori, mozzi, cerchi e raggi. Entrando nell'atelier, in tuta da lavoro, scarpe e guanti anti-infortuni, mi venne in mente la frase di Dario: eccolo qui, quello che faceva lo spiritoso, a fare il corso per riparare le bici!

*Stefano Casadio*

**La confidenza e la stizza**

Dario è stato una persona molto importante nella mia vita. Senza di lui non avrei vissuto l'esperienza del *foglio*, senza di lui non sarei andata a sentire le omelie di Fredo Olivero alla chiesa di San Rocco e quelle di Padre Menegon alla chiesa di San Giuseppe, senza di lui non avrei conosciuto la comunità di Via Germanasca…
Dario c'era sempre quando volevi sfogarti con qualcuno o quando ti serviva un confidente. Era capace di tranquillizzarti con due parole, ma era anche in grado di spiazzarti con i suoi inattesi eccessi di stizza rabbiosa nei confronti di qualcosa che non poteva proprio sopportare: una sua fissa era in particolare prendersela con gli autisti degli autobus, rei di proclamare continuamente scioperi!
Dario era entrato a far parte della cerchia degli amici intimi della mia famiglia circa una ventina d'anni fa, ho fatto viaggi e gite in montagna con lui, siamo andati insieme all'Expo 2015 e, spesso, al cinema. Negli ultimi mesi, causa pandemia, ci si sentiva soprattutto per telefono, dato che gli incontri della redazione erano on line, l'ultima occasione che abbiamo avuto di fare una passeggiata insieme risale al 2 giugno, dopo il primo *lockdown*, siamo stati con mia mamma al Parco della Maddalena… L'ultima volta che l'ho visto è stato attraverso lo schermo di un computer... questa maledetta pandemia ci ha privato della gioia degli abbracci e dei contatti con una persona amica e il fatto che sia morto da solo in ospedale, con il conforto magari del personale sanitario, ma non dei famigliari e degli amici, mi riempie di tristezza. Ricordiamolo lieto e sorridente.

*Chiara Lurgo*

**La vita di Dario, nostro amico**

Daro Oitana è morto il 23 novembre, raggiunto dall'epidemia di covid-19. Era qui, in redazione con noi più vecchi, dal 1977. Lo avete letto molte volte. Oppure leggetelo ora.
È nato a Milano nel maggio 1936. La mamma era polacca. Tutta la famiglia era in Polonia nel 1939, scapparono in fretta poco prima della guerra, passando da Berlino rientrarono in Italia. Durante la guerra Dario è con la famiglia ad Airasca. A 8 anni legge i giornali, capisce che la guerra sarà perduta. Quando il 25 luglio del 43, cade Mussolini, Dario bambino è stupito che tanti, fascisti fino al giorno prima, siano ora antifascisti! Sente notizie delle atrocità naziste in Italia (Boves) e in Polonia. Vede Torino sotto i bomardamenti. Nei primi giorni a guerra finita, vede fucilare un fascista in corso Duca di Genova (ora Stati Uniti).
A scuola è timido, è più avanti dei suoi compagni, un po' solo. Più grande, frequenta l'Istituto Sociale, Liceo Classico, e soffre di trovarsi in una scuola di ragazzi ricchi e borghesi. Quei gesuiti trasmettono una religione oppressiva, ma Dario non perde la fede. Diventa critico della società. Pensa: "Maledetta la ricchezza!". Pensa ai poveri.
Io lo conosco nel 1955, nella Fuci (universitari cattolici), e diventiamo amici per sempre, è uno dei miei amici più vicini. Pier Luigi lo conosce l'anno dopo, pure nella Fuci. Nel 1956, ha 20 anni, torna in Polonia. Krusciov ha denunciato i crimini di Stalin, vede cambiare alcune cose.
Dario ammira Giorgio La Pira: sindaco di Firenze, vero cristiano, povero, profeta di pace, abita nel convento di S.

Marco, regala il suo stipendio ai poveri, e una volta dà anche i suoi calzini ad uno scalzo. Diventa un modello per Dario.
Lui è sempre anticomunista, come tutti i cattolici, ma cerca un dialogo coi comunisti per una politica che aiuti gli oppressi. Va in Sicilia, nei paesi dove ha operato Danilo Dolci, che aveva organizzato e dato coscienza e dignità ai contadini poveri e sfruttati, e aveva organizzato i disoccupati ad agire con la nonviolenza, per esempio nello "sciopero alla rovescia": i disoccupati lavorano gratis a risistemare una strada di campagna. Danilo Dolci e collaboratori vengono arrestati.
Dario si laurea in chimica, insegna matematica, ma vuole insegnare sui veri problemi della società, allora si laurea anche in filosofia e insegna italiano e storia. Come altri cristiani che, dopo il Concilio, vogliono un impegno più radicale, fa parte della comunità del Vandalino, che contesta la chiesa. In quella comunità è il più preparato nella riflessione teologica. Poi critica anche i metodi della contestazione: scrive il suo primo articolo su *il foglio*, nel settembre 1977: *La "trave" della contestazione ecclesiale"*. Da allora, fa sempre parte della redazione de *il foglio*, dove scrive molti articoli, fino all'ultimo che fa in tempo a vedere, nel numero 474: "Come (non) si insegna la storia".
Vive i fermenti degli anni '60: il Concilio, il movimento studenti e operai. Sceglie di insegnare nella scuola serale, per gli operai. Intanto ha sposato Andreina, nascono Paolo e Marco. Ha sofferto molto, molto, per una malattia che impedisce il nipotino Stefano. Ora siamo stati con tutti loro a pregare per Dario, con Dario.
Negli anni del terrorismo si pone l'angosciosa domanda: perché, dicendo di volere la giustizia sociale, che è un bene,

si fa il male? Si impegna un po' nel Pci, il partito comunista. Ad un comizio di Berlinguer, fa un intervento a nome dei giovani, in piazza S. Carlo, davanti a 80.000 persone.
Con le sue esigenze radicali, di cristianesimo evangelico, non ha facili amicizie. Eredita molti soldi dai genitori e li distribuisce tutti.
Nel 1975 si impegna nelle Liste Verdi, poi è deluso dal trovare il solito arrivismo. Cerca di avviare un gruppo di Proposta Anticonsumistica Ecologica. Nuova delusione. Nel 1985, viaggia in Cecoslovacchia, poi in Polonia, conosce i militanti di Solidarnosc, ancora calandestina, stabilisce dei contatti. 1989: cadono i regimi comunisti, Solidarnosc trionfa nelle elezioni. Dario va tre volte in Polonia in quell'anno: con emozione, vede cambiare il mondo!
Nel 1992: nuovo impegno con i Verdi. Conosce e ammira Alex Langer. Troppo "caricato di speranze", Langer non regge e si suicida il 3 luglio 1995. Atroce delusione per Dario: allora pensa che non occorrono grandi leader, ma un umile lavoro quotidiano. Cerca una "vita normale".
Entra nella Chiesa valdese, partecipa attivamente, poi è deluso che non trovi acoglienza la proposta di scegliere la povertà, come il fondatore Valdo.
Dario si appassiona alla storia, che insegna, e fa alcune ricerche originali. Fa il volontario AVO (Associazione Volontari Ospedalieri), fa servizio in una clinica per malati psichici. Si sente fortunato e sereno al confronto col dolore psichico. Ma – dice - forse gran parte della società è "pazza"!
Da due anni, su proposta di Cesare Maletto, ha partecipato volentieri e in modo continuativo alla Comunità di via Germanasca, una realtà di chiesa semplice e popolare. Ci è

sembrato sereno e contento per nuove amicizie, ha dato bei contributi nella preghiera e nel gruppo biblico, con la sua profonda conoscenza dei vangeli. Ha fatto anche l'omelia, almeno una volta. Leggeva molto bene le letture liturgiche. Alla ricorrenza dei due anni ha portato cioccolatini per tutti!
Negli ultimi tempi si è chiesto: "Che cosa devo imparare?".
Nel mondo c'è il male: sistemi violenti (capitalismo, dittature, guerre...), malattie, morte, odio. Siamo tentati di rispondere al male col male. Ma c'è anche una tentazione più sottile: ritenersi migliori. Dario cita Gandhi: "Se il santo si ritiene migliore, diventa peggiore del peccatore".
Allora, come combattere il male? Ecco – ci ha detto Dario - dobbiamo smascherare il male dentro di noi, specialmente il male di giudicare e condannare gli altri. Ma c'è una speranza: c'è nel mondo una piccola minoranza di "giusti", non fanno prodigi, non sono "ispirati", sono normali, ma "irradiano bontà".  Sono le persone buone. Salvano il mondo - come dice la tradizione ebraica - senza che nessuno se ne accorga.
Questo è da imparare, dice Dario: ci vuole un amore altruistico, non possessivo ed egoista: amare tutto il mondo!
Ma come è possibile?  Dario legge in un testo delle origini cristiane: "Se non puoi, fa' almeno quello che puoi" (Didachè VI,2,).
Dario ha capito e vissuto tutte le dimensioni del Vangelo di Gesù: la forte radicalità e la infinita misericordia. Ha capito che il Vangelo chiede il massimo e si accontenta del minimo, della più modesta bontà. Gesù chiede di amare anche i nemici e di dare la vita per gli amici, poi ti porta in paradiso anche solo per aver dato un bicchier d'acqua a chi ha sete.

*Enrico Peyretti*

**dario e la sua bici**

ogni volta che penso a dario mi viene anche la sua bici. sì, perché lui non è un ambientalista tanto per dire. è coerente. è un verde per davvero. anche se la politica non può essere il suo forte. beh, politica come esercizio del potere. di sicuro il suo banco è più a *barbiana* che non nella sede verde di torino. la sua bici èazzurra. azzurro acqua. una *bianchi*. almeno così io la ricordo perché è da un po' di tempo che non la vedo. cambio*campagnolo*. come il mio. qualche volta parliamo di dettagli tecnici. anche se lui interessa la strada. già. come quella che una volta percorse da solo sulle montagne del *tour de france*. io vorrei discutere con lui del 46/22 con pedivelle da 17,5. ma a dario piace solo pedalare. non riesco mai nemmeno a rimproverarlo per la sua leggerezza nella mancanza di rispetto verso la sua bici. che è da corsa. era da corsa. già perché lui per una questione di praticità ha sostituito prima il classico manubrio ricurvo con uno ordinario più comodo. anche se stretto. poi i tubolari con i copertoncini. ha persino montato i parafanghi. un insulto per una bici da corsa. vabbè. stranamente in dario a volte prevale la razionalità sul suo innato senso critico comunque. nonostante l'apparente fragilità lui è l'uomo del *col dugalibier*. io da *colle della maddalena*. per lui nessuna borraccia termica, tanto meno calzoncini e maglietta da corridore. niente pedali con i cinghietti (nelle bici da corsa degli anni '70 si usavano così, era per distribuire meglio la forza di spinta). mentre io studio la bibbia per il ciclista (giuseppe ambrosini - *prendi la bici e vai* - primo premio del coni 1951) lui pedala e basta. se io fossi un intellettuale potrei fare riferimento ad erich (fromm). che ha scritto *avere o essere*? io ho quello

dalla copertina beige. non è una cosa strana quella che dico. beh, sono sicuro di dire una verità. ecco, io *ho* la bici. lui *è* la bici. sì, lo so, questa cosa che ho detto farà ridere chi legge. ma non dovrebbe essere così. in quello che ho detto c'è la differenza tra ciò che si è e ciò che si crede d'essere. lui è. si legge troppo in fretta. e si pensa poco. ora io sto studiando il cambio elettronico. mentre lui ha preso la sua bici e n'è andato. per un lungo viaggio. arrivederci, dario

*mino rosso*

ps: come sempre alla fine dei miei saluti non metto mai il *punto fermo*. ma nessuno se ne accorge

**In memoria di Dario**

Ora sei davvero povero, ora che sei morto.
Io non so cosa sentivi, cosa sapevi.
Spero che una mano gentile
abbia stretto la tua,
come si mette la moneta da poco,
che vale molto,
nella mano vuota del povero.
Io non so come hai potuto, morire da solo
se non si può nemmeno
vivere da soli.
Quando ci vedremo mi dirai se hai avuto paura
se hai avuto freddo,
se c'era rumore che ti disturbava,
se avevi dolore, soprattutto se ti mancava l'aria.
Si è davvero poveri, quando ci manca l'aria,
quando l'atmosfera ci tradisce,
come chi ti ruba il pane.
Sei diventato povero,
tu che volevi essere povero come i poveri.
Povero persino della vita, di questa vita.
Ma la beata promessa ai poveri, ora la vedi.
Ricordati di noi, poveri della tua leggerezza.
Ricordati.

*Luca Sassetti*